



La lampada da tavolo Biagio è un'altra icona del design. Disegnata nel 1968, è prodotta da Flos nel 1970. È ricavata da un unico blocco in marmo di Carrara, e si inserisce nello spazio come una scultura luminosa, elegante anche da spenta. La fonte luminosa, posta all'interno, permette un'emissione diretta della luce e la sua riflessione attraverso il marmo, donando un effetto caldo e poetico.

La

ironia sta dietro una coltre di nebbia che si alza dalla laguna veneziana. Almeno se si parla di Tobia Scarpa, che di quella voglia di scherzare è padrone assoluto e artefice discreto. L'architetto e designer veneziano si muove tra il serio e il faceto, tra il grigio nebbia e l'azzurro di smalto di un cielo invernale pungente come una battuta. Così fa anche in questa intervista, un'occasione – preziosa – di parlare con il Maestro che ha disegnato il nostro immaginario e gli spazi da abitare. Di Tobia Scarpa sono tantissimi gli oggetti esposti nei musei del mondo e ancora di più quelli che popolano le nostre case da oltre sessant'anni. E ora due sue lampade storiche vengono ripensate, per due nuove edizioni prodotte da Flos. Sono la Biagio e la Seki-Han, due idee rivoluzionarie all'epoca della loro progettazione.

Possiamo dire che sono dei classici "ribelli"? gli chiedo subito. «Per quel che capisco io va benissimo, non so se è vero», risponde Scarpa, al suo novantesimo compleanno e una mai sopita verve ironica. È vecchio, scritto Sandro Veronesi in una recente intervista con il Maestro uscita *Foster*. È vecchio perché ha novant'anni.

E alla domanda sul fatto che si arriva impreparati a quello stadio della vita perché nessuno ci insegna cosa sia la vecchiaia, l'ironico e istrionico designer lagunare risponde allo scrittore che sì, capisce la questione, ma c'è un problema: lui, vecchio non è. Perché è ancora operativo, progettuale, pronto a scegliere di fare un lavoro che non ha mai amato particolarmente tornare su progetti passati e rivederne la proposta. Spesso ha descritto questa operazione come poco interessante o addirittura fastidiosa: gli progetti una volta creati non andrebbero più disturbati. Saranno loro il tramonto di emozioni diverse, oppure non serviranno più, perdendo quella carica di energia che avevano al momento della loro creazione.

Quell'energia guida da sempre il lavoro di Tobia Scarpa, che questa volta pone l'attenzione su un percorso per niente scontato o poco interessante. «È una rilettura con un atteggiamento indirizzato a capire il significato più

fondo del progetto, capire perché si è più "simpatici" verso quell'oggi dopo tanto tempo», mi spiega. Era il 1963 quando Flos editava la prima versione della Seki-Han, la piantana dal gusto essenziale e dal sapore navale, realizzata con due pale verticali di legno a racchiudere una lampadina tubolare tra due terminali in metallo cromato. Un progetto delicato e qu



Ha novant'anni ma non è vecchio, Tobia Scarpa, designer geniale all'opera da oltre mezzo secolo. Ora ha ripensato due sue lampade storiche per Flos, due nuove edizioni per i tempi nuovi. Abbiamo parlato con lui di funzione, creatività e poesia.

LE CITTÀ E IL DESIGN



La lampada da tavolo Biagio è un'altra icona del design. Disegnata nel 1968, è prodotta da Flos nel 1970. È ricavata da un unico blocco in marmo di Carrara, e si inserisce nello spazio come una scultura luminosa, elegante anche da spenta. La fonte luminosa, posta all'interno, permette un'emissione diretta della luce e la sua riflessione attraverso il marmo, donando un effetto caldo e poetico.

La

ironia sta dietro una coltre di nebbia che si alza dalla laguna veneziana. Almeno se si parla di Tobia Scarpa, che di quella voglia di scherzare è padrone assoluto e artefice discreto. L'architetto e designer veneziano si muove tra il serio e il faceto, tra il grigio nebbia e l'azzurro di smalto di un cielo invernale pungente come una battuta. Così fa anche in questa intervista, un'occasione – preziosa – di parlare con il Maestro che ha disegnato il nostro immaginario e gli spazi da abitare. Di Tobia Scarpa sono tantissimi gli oggetti esposti nei musei del mondo e ancora di più quelli che popolano le nostre case da oltre sessant'anni. E ora due sue lampade storiche vengono ripensate, per due nuove edizioni prodotte da Flos. Sono la Biagio e la Seki-Han, due idee rivoluzionarie all'epoca della loro progettazione.

Possiamo dire che sono dei classici "ribelli"? gli chiedo subito. «Per quel che capisco io va benissimo, non so se è vero», risponde Scarpa, al suo novantesimo compleanno e una mai sopita verve ironica. È vecchio, scritto Sandro Veronesi in una recente intervista con il Maestro uscita *Foster*. È vecchio perché ha novant'anni.

E alla domanda sul fatto che si arriva impreparati a quello stadio della vita perché nessuno ci insegna cosa sia la vecchiaia, l'ironico e istrionico designer lagunare risponde allo scrittore che sì, capisce la questione, ma c'è un problema: lui, vecchio non è. Perché è ancora operativo, progettuale, pronto a scegliere di fare un lavoro che non ha mai amato particolarmente tornare su progetti passati e rivederne la proposta. Spesso ha descritto questa operazione come poco interessante o addirittura fastidiosa: gli progetti una volta creati non andrebbero più disturbati. Saranno loro il tramonto di emozioni diverse, oppure non serviranno più, perdendo quella carica di energia che avevano al momento della loro creazione.

Quell'energia guida da sempre il lavoro di Tobia Scarpa, che questa volta pone l'attenzione su un percorso per niente scontato o poco interessante. «È una rilettura con un atteggiamento indirizzato a capire il significato più

fondo del progetto, capire perché si è più "simpatici" verso quell'oggi dopo tanto tempo», mi spiega. Era il 1963 quando Flos editava la prima versione della Seki-Han, la piantana dal gusto essenziale e dal sapore navale, realizzata con due pale verticali di legno a racchiudere una lampadina tubolare tra due terminali in metallo cromato. Un progetto delicato e qu



Ha novant'anni ma non è vecchio, Tobia Scarpa, designer geniale all'opera da oltre mezzo secolo. Ora ha ripensato due sue lampade storiche per Flos, due nuove edizioni per i tempi nuovi. Abbiamo parlato con lui di funzione, creatività e poesia.

LE CITTÀ E IL DESIGN

filosofico, a cominciare dal nome: Seki-Han in giapponese indica il riso rosso, quello che tradizionalmente viene preparato per celebrare eventi importanti, ed è un buon auspicio. Un augurio che si concretizza nella scelta di diffondere la luce in modo uniforme e indiretto, schermata dal calore del legno delle due ali protettive. Nella nuova edizione quelle due ali sono mobili per permettere di regolare l'apertura e l'intensità del flusso luminoso. Di cinque anni più giovane è la Biagio, la seconda lampada ripensata in un nuovo materiale, nata nel 1968 in marmo bianco di Carrara e quest'anno proposta in edizione limitata in onice. Il suo autore la presenta così: «Penso che questa lampada racchiuda una sintesi di conoscenza, consapevolezza, invenzione e forse una piccola parte di poesia, infatti l'abbiamo chiamata Biagio, come omaggio al poeta». Il poeta è Biagio Marin. Di lui parla Claudio Magris, che ha pubblicato un carteggio con lui nel libro *Ti devo tanto di ciò che sono* (Garzanti). È stato un gigante, uno che ha scelto la forma poetica per parlare di prosa, del mondo, del quotidiano. Un ribelle, in qualche modo, «probabilmente anche della parola. La sua presenza era tale da alterare pian piano il significato di quello che poteva essere uno scritto, una poesia», lo ricorda Scarpa.

Che per realizzare quella lampada, alla fine dei 60, aveva inventato degli strumenti ad hoc con cui ricavare quella forma dal marmo. Ora, spiega il Maestro, esistono macchine adatte anche a materiali più delicati, e così nasce la versione in onice in 150 pezzi numerati. È un oggetto di design, ma anche una scultura. Tutto insieme.

In che modo la forma e la funzione definiscono l'oggetto? «La questione è estremamente complicata, perché quando devi rispondere a determinate richieste non sempre i percorsi sono lineari o facili e forse, alla fine, se l'oggetto risulta onesto e desiderabile per chi lo utilizza, sai di aver raggiunto una corretta armonia tra tutte le componenti necessarie». E la luce? «La luce è il motore intero, sia a livello specifico come parte del progetto, sia su un concetto più generale che spinge tutto il processo a una riflessione più profonda». L'ironia è un gioco estremamente serio, come il progettare. E lui, Tobia Scarpa, sa giocare in maniera magistrale. Lo ha sempre fatto, rifuggendo qualunque pregiudizio e tenendosi lontano da ogni luogo comune.

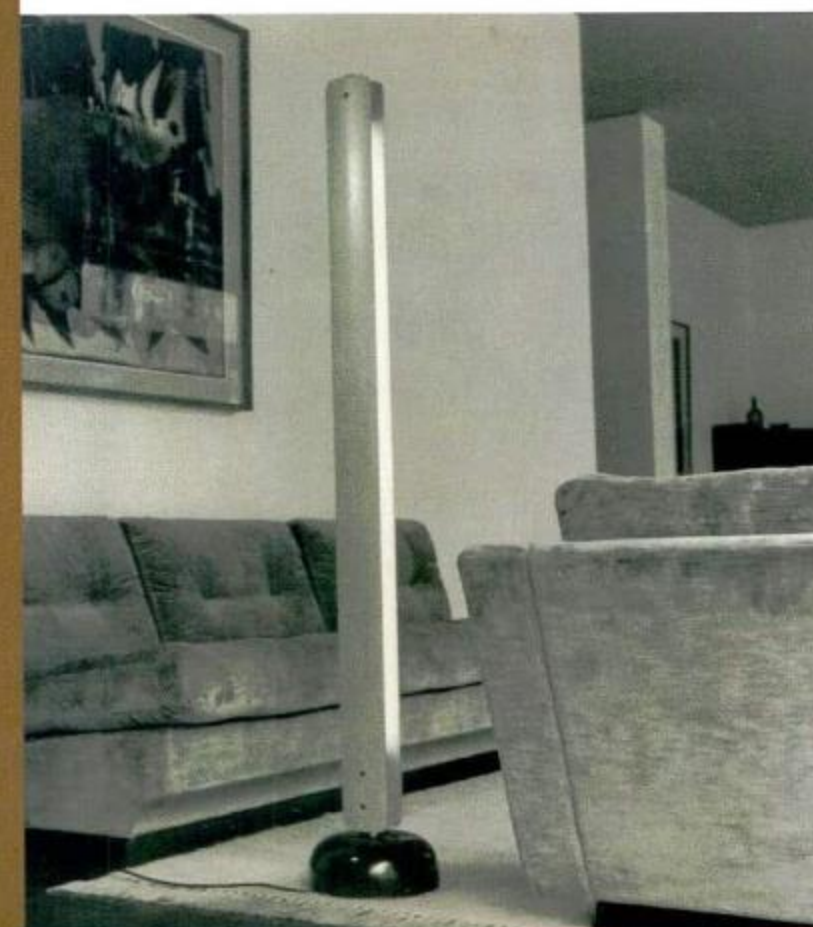
Parliamo di creatività e di coerenza creativa, mi chiedo se sia il segreto per restare fuori dagli schemi, ma lui reagisce subito: «La parola "creativo" è molto forte, bisogna essere onesti e stare attenti nel non generare finzioni, perché è molto bello inventare cose che non esistono per far bella figura, ma questo è un atteggiamento stupido. Quindi, perché dobbiamo diventare stupidi ancora prima di quando non ci guardiamo allo specchio?». Piuttosto sono gli antichi saperi a conquistarlo sin da giovanissimo, curioso di scoprire tecniche e manualità artigianali, pronto a rubare tutto ciò che poteva servire a costruire se stesso, il Tobia Scarpa che sarebbe diventato. Rubare, sì: questo è il termine che lui stesso usa quando parla di apprendimento. «"Rubare" vuol dire spostare un significato, logico in un determinato contesto ma estremamente disturbante, in un contesto più attento». Uno spostamento che ha a che fare con il sogno? «Il sogno lo mettiamo da parte», mi riprende subito, «perché è un altro mondo; però nell'operare lo possiamo accettare come stimolo lontano, che si avvicina a una realtà da

mettere in diligenza». Quanto e cosa ha rubato da suo padre Carlo Scarpa? «È molto semplice, tutto quello che ho potuto!».

Impossibile non domandarsi allora cosa possa aver significato essere figli di un padre certamente ingombrante quanto geniale nella sua professione. Che poi, distinguere tra l'architetto e l'uomo è stupido, come parlare di creatività. Le istruzioni alla vita, come per la vecchiaia, non ci sono. Forse l'unica guida è la sincerità. E forse è la sincerità intellettuale che ha sempre guidato padre e figlio. Se parliamo di Carlo Scarpa, spiega Tobia, «parliamo di uno molto attento a mantenere la realtà nel suo giusto significato. È chiaro che mio padre ha dovuto usare tutto ciò che conosceva per affrontare la grande massa di significati che è necessario individuare e mettere assieme per capire e operare». Può farci un esempio? «Ad esempio, la sua sapienza nell'uso e nella trasformazione di tutti i materiali, anche dei meno nobili, in meravigliose presenze. Fa capire come egli fosse una persona che ha lavorato tutta la vita per essere certo che le cose che lui usava avessero la dignità di esistere».

Maestro, cosa pensa del design contemporaneo, si distingue per brillantezza o, al contrario, per conformismo? «Ho l'impressione che adesso come adesso non ci sia una sola cosa che fila secondo una logica coerente e quindi bisognerebbe essere certi che ciò che viene riferito rispetto a questo tema, permetta di affrontare i problemi della questione in sé per sé». Ha una proposta? «Non vorrei andare fuori tema, ma sarebbe interessante aprire un'ipotesi che possa stimolare tutti alla riflessione e se una circostanza del genere fosse anche solo parzialmente vera, allora conviene fare un salto indietro e proporre una grande occasione di rivedersi davanti ai propri pensieri e capire se questi, messi assieme, invece di produrre caos, possano offrire ipotesi di simpatia verso un'apertura meravigliosa d'amore tra le persone». •

Disegnata nel 1963, la lampada Seki-Han è composta da due pale in legno che racchiudono una sorgente luminosa tubolare. È ispirata all'architettura navale e alla profonda conoscenza del legno da parte di Scarpa. Il nome deriva da un simbolo di buona fortuna: in Giappone, il seki han (riso rosso) è un piatto tradizionale preparato in occasioni speciali, come la nascita di un bambino.



filosofico, a cominciare dal nome: Seki-Han in giapponese indica il riso rosso, quello che tradizionalmente viene preparato per celebrare eventi importanti, ed è un buon auspicio. Un augurio che si concretizza nella scelta di diffondere la luce in modo uniforme e indiretto, schermata dal calore del legno delle due ali protettive. Nella nuova edizione quelle due ali sono mobili per permettere di regolare l'apertura e l'intensità del flusso luminoso. Di cinque anni più giovane è la Biagio, la seconda lampada ripensata in un nuovo materiale, nata nel 1968 in marmo bianco di Carrara e quest'anno proposta in edizione limitata in onice. Il suo autore la presenta così: «Penso che questa lampada racchiuda una sintesi di conoscenza, consapevolezza, invenzione e forse una piccola parte di poesia, infatti l'abbiamo chiamata Biagio, come omaggio al poeta». Il poeta è Biagio Marin. Di lui parla Claudio Magris, che ha pubblicato un carteggio con lui nel libro *Ti devo tanto di ciò che sono* (Garzanti). È stato un gigante, uno che ha scelto la forma poetica per parlare di prosa, del mondo, del quotidiano. Un ribelle, in qualche modo, «probabilmente anche della parola. La sua presenza era tale da alterare pian piano il significato di quello che poteva essere uno scritto, una poesia», lo ricorda Scarpa.

Che per realizzare quella lampada, alla fine dei 60, aveva inventato degli strumenti ad hoc con cui ricavare quella forma dal marmo. Ora, spiega il Maestro, esistono macchine adatte anche a materiali più delicati, e così nasce la versione in onice in 150 pezzi numerati. È un oggetto di design, ma anche una scultura. Tutto insieme.

In che modo la forma e la funzione definiscono l'oggetto? «La questione è estremamente complicata, perché quando devi rispondere a determinate richieste non sempre i percorsi sono lineari o facili e forse, alla fine, se l'oggetto risulta onesto e desiderabile per chi lo utilizza, sai di aver raggiunto una corretta armonia tra tutte le componenti necessarie». E la luce? «La luce è il motore intero, sia a livello specifico come parte del progetto, sia su un concetto più generale che spinge tutto il processo a una riflessione più profonda». L'ironia è un gioco estremamente serio, come il progettare. E lui, Tobia Scarpa, sa giocare in maniera magistrale. Lo ha sempre fatto, rifuggendo qualunque pregiudizio e tenendosi lontano da ogni luogo comune.

Parliamo di creatività e di coerenza creativa, mi chiedo se sia il segreto per restare fuori dagli schemi, ma lui reagisce subito: «La parola "creativo" è molto forte, bisogna essere onesti e stare attenti nel non generare finzioni, perché è molto bello inventare cose che non esistono per far bella figura, ma questo è un atteggiamento stupido. Quindi, perché dobbiamo diventare stupidi ancora prima di quando non ci guardiamo allo specchio?». Piuttosto sono gli antichi saperi a conquistarlo sin da giovanissimo, curioso di scoprire tecniche e manualità artigianali, pronto a rubare tutto ciò che poteva servire a costruire se stesso, il Tobia Scarpa che sarebbe diventato. Rubare, sì: questo è il termine che lui stesso usa quando parla di apprendimento. «"Rubare" vuol dire spostare un significato, logico in un determinato contesto ma estremamente disturbante, in un contesto più attento». Uno spostamento che ha a che fare con il sogno? «Il sogno lo mettiamo da parte», mi riprende subito, «perché è un altro mondo; però nell'operare lo possiamo accettare come stimolo lontano, che si avvicina a una realtà da

mettere in diligenza». Quanto e cosa ha rubato da suo padre Carlo Scarpa? «È molto semplice, tutto quello che ho potuto!».

Impossibile non domandarsi allora cosa possa aver significato essere figli di un padre certamente ingombrante quanto geniale nella sua professione. Che poi, distinguere tra l'architetto e l'uomo è stupido, come parlare di creatività. Le istruzioni alla vita, come per la vecchiaia, non ci sono. Forse l'unica guida è la sincerità. E forse è la sincerità intellettuale che ha sempre guidato padre e figlio. Se parliamo di Carlo Scarpa, spiega Tobia, «parliamo di uno molto attento a mantenere la realtà nel suo giusto significato. È chiaro che mio padre ha dovuto usare tutto ciò che conosceva per affrontare la grande massa di significati che è necessario individuare e mettere assieme per capire e operare». Può farci un esempio? «Ad esempio, la sua sapienza nell'uso e nella trasformazione di tutti i materiali, anche dei meno nobili, in meravigliose presenze. Fa capire come egli fosse una persona che ha lavorato tutta la vita per essere certo che le cose che lui usava avessero la dignità di esistere».

Maestro, cosa pensa del design contemporaneo, si distingue per brillantezza o, al contrario, per conformismo? «Ho l'impressione che adesso come adesso non ci sia una sola cosa che fila secondo una logica coerente e quindi bisognerebbe essere certi che ciò che viene riferito rispetto a questo tema, permetta di affrontare i problemi della questione in sé per sé». Ha una proposta? «Non vorrei andare fuori tema, ma sarebbe interessante aprire un'ipotesi che possa stimolare tutti alla riflessione e se una circostanza del genere fosse anche solo parzialmente vera, allora conviene fare un salto indietro e proporre una grande occasione di rivedersi davanti ai propri pensieri e capire se questi, messi assieme, invece di produrre caos, possano offrire ipotesi di simpatia verso un'apertura meravigliosa d'amore tra le persone». •

Disegnata nel 1963, la lampada Seki-Han è composta da due pale in legno che racchiudono una sorgente luminosa tubolare. È ispirata all'architettura navale e alla profonda conoscenza del legno da parte di Scarpa. Il nome deriva da un simbolo di buona fortuna: in Giappone, il seki han (riso rosso) è un piatto tradizionale preparato in occasioni speciali, come la nascita di un bambino.

